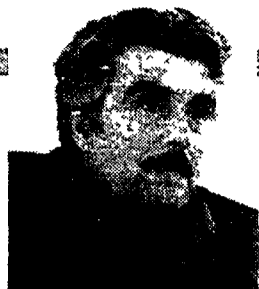


La comunità nella bufera



Il fondatore di San Patrignano: «Ho detto tutta la verità mi sono tolto il rospo, non ci sono più altri segreti» Ma i giudici non sono del tutto convinti e sull'omicidio ascolteranno in settimana i tre giovani rimasti in carcere

Muccioli: «Rimarrò qui fino all'ultimo» Una domenica di angoscia tra i ragazzi della comunità

«Ho costruito io questa città, non la lascerò mai, consumerò qui anche l'ultima briciola della mia energia». Vincenzo Muccioli dice di non avere «altri segreti ed altre verità». «Nessuno mi parlò subito di quell'omicidio, mai nessuno». È diversa, la domenica di San Patrignano. Il sole non scioglie l'angoscia. Cento ragazzi se ne sono andati dalla collina. «Su di noi sono stati lanciati troppi strali acuminati».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

SAN PATRIGNANO Davanti alle telecamere, nella sala da pranzo sterminata - duemila giovani in un silenzio convenzionale, e tutti con lo sguardo fisso su di lui - Vincenzo Muccioli si gira di scatto. «Ma il vedete, questi ragazzi? Potrei tenerne assieme duemila con i vigilantes, con le minacce? Resistono, i miei ragazzi, anche se addosso a loro arrivano gli strali più acuminati e taglienti, le umiliazioni più pesanti».

Domenica a San Patrignano, sotto il sole. Arrivano i genitori in visita, i laboratori sono deserti. Sarebbe il giorno di festa («la domenica è tutta un relax, è sempre Pasqua», dice ridendo Paolo, napoletano di 31 anni) ma siamo alla fine di una settimana che quasi sarà ricordata per sempre. Si è saputo che un ragazzo è stato ammazzato, Muccioli ha ammesso di avere tenuto il segreto per quasi quattro anni. Ma i giudici non sembrano convinti. C'è il sospetto che il capo della comunità abbia saputo tutto subito dopo il delitto.

Davanti ai ragazzi ed ai famigliari, Muccioli ritrova l'antica grinta. «No, non lascerò mai San Patrignano. L'ho fatta io, questa città, e non il destino. Io l'ho fatta crescere assieme ai miei ragazzi. Non la lascerò. Consumerò qui la mia energia fino all'ultima briciola. Non mi sento affatto al capolinea». I ragazzi hanno gli occhi lucidi, finalmente sentono le parole che vogliono sentire.

I camereni in giacca bianca sono pronti, accanto a vassoi e carrelli. Ma prima di servire bucatini all'amatriciana ed ansia al latte meglio affrontare gli «strali» piovuti sulla comunità. Quattro dei giovani arrestati dicono che Vincenzo Muccioli ha saputo subito del delitto. È vero? «No, assolutamente no. Non ha mai parlato a nessuno del segreto confidato da quel ragazzo, tre mesi dopo il delitto. «No, non ho detto nulla nemmeno alla persona cui non ho nascosto un attimo

della mia vita mia moglie». È possibile che chi possa succedere qualcosa senza che Muccioli lo sappia? «Sono un uomo, non il padreterno».

I riflettoni sono ancora accesi, parte la domanda che forse anche i ragazzi vorrebbero fare: è possibile un altro colpo di scena? È possibile che salti fuori un'altra verità? «La verità - dice Muccioli alzando il tono

della voce, perché tutti sentano - è quella che ho detto. Non ne esistono altre. Non ci sono altri segreti. Mi sono tolto il rospo dalla gola».

Sembra un messaggio lanciato ai magistrati, che hanno dichiarato «Siamo riflettendo». Questa settimana sentiranno ancora i tre giovani rimasti in carcere (il capo della macelleria e due suoi stretti

collaboratori) e senza dubbio chiameranno poi il capo di San Patrignano. Vogliono sapere se è vero che qualcuno, dopo il massacro, andò subito a casa di Muccioli. Vogliono sapere se sia vero quanto affermato dal ragazzo diventato «superstemosmo». «Quando gli svelai l'omicidio - avrebbe detto - lui mi rispose che sapeva tutto». Alla sorella di Roberto Maranzano che lo accusa di «aver tradito», Muccioli risponde solo che «ha scritto una lettera». «No, non vi dico cosa c'è scritto».

È più lungo del solito, il pranzo domenicale. Si torna sotto il sole, mentre quasi tutti i duemila giovani si accendono, appena fuori dalla sala da pranzo («Non chiamatela mensa, sa di caserma») una delle dieci sigarette in dotazione. Ci sono anche una cinquantina di genitori, venuti a trovare ragazzi qui dentro da mesi o da anni. Sono tutti a fianco di Vincenzo, naturalmente. Hanno in lui «una fiducia immensa». Nessuno ha avuto dubbi nemmeno dopo la notizia dell'omicidio. «Io ho pianto - racconta Vanna Morandotti, di Varese - quando ho saputo. Ma poi ho capito. Qui ci sono duemila giovani e Muccioli è come un confessore, e nella sua testa conserva duemila segreti. Nostro figlio è qui da nove anni, e ne ha trentatré. Non è un ragazzo. Adesso vuole restare qui per restituire quanto ha ricevuto ed a noi va bene così! Fa le sue scelte».

Renato Maracci, di Rimini, ha portato qui suo figlio un anno fa. «Mi ricordo bene la sera prima del suo ingresso in comunità. Era una domenica, come oggi. Ci siamo guardati finalmente negli occhi io e mio figlio. Lui ha visto la mia disperazione. Io ho visto la sua.

Adesso ha ripreso gli studi di psicologia, forse si laurea. Ha ritrovato una ragione per vivere. L'omicidio? Chi conosce la droga sa che può succedere in qualsiasi piazza». Il padre saluta il ragazzo che «ha un compito - forse deve riordinare la cucina - io non so se quando chiuderò gli occhi - dice il padre - avrà il tempo per riflettere. Se sì, penserò ai miei figli, ed a Vincenzo Muccioli che di figli me ne ha restituito uno».

I ragazzi passeggiano sulla collina. La squadra di calcio del «San Patrignano F.C.» giuoca a terza categoria, parte per San Lorenzo di Riccione. Vincerà anche oggi, 2 a 0, mantenendo il primo posto in classifica. Proprio in questi giorni è stato stampato un libro scritto da Vincenzo Muccioli. Il titolo è lunghissimo: «La mia battaglia contro la droga, contro l'emarginazione, contro l'egoismo». Doveva essere presentato il 23 marzo, ma forse la conferenza stampa sarà rinviata. Meglio chiarire, prima, cosa è successo sulla collina, meglio sapere quali iniziative intendano prendere i giudici: in quella Rimini oggi coperta dalla foschia. La giornata di festa non cancella l'angoscia. Si è saputo che un ragazzo è stato ammazzato e la sua morte è stata un «segreto» per quasi quattro anni. In queste settimane cento ragazzi hanno lasciato la collina. È davvero una domenica diversa.



Ma ci sono anche dei giovani che attendono di essere accolti dalla comunità «Son riuscito a scappare da S. Patrignano ho bisogno di soldi per tornare a casa»

«Dammì dei soldi, sto scappando da San Patrignano. Lassù hanno ammazzato uno di noi». Nella notte di sabato una quindicina di ragazzi, in piazza Cavour di Rimini, chiedeva soldi «per tornare a casa». Alcuni erano scappati davvero, altri cercavano scuse per trovare denaro per una «dose». «Sono andati via in cento, ma quaranta sono tornati». Davanti ai cancelli, c'è anche chi cerca di entrare in comunità.

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PATRIGNANO Sembrano farfalle notturne, impazzite. Si riuniscono in gruppi, si disperdono nel buio al primo «allarme». Un ragazzo piccolo, forse nemmeno ventenne, ferma il cronista in piazza Cavour. «Scusa, ho bisogno di soldi, devo tornare a casa. Sono appena scappato da San Patrignano». Si ferma un attimo, spera che quel nome, «San Pa-

trignano», faccia effetto. «Non ho i soldi del biglietto, devo scappare». Sembra un evaso, gira la testa a scatti, per guardare se arriva qualcuno. «Sono andato via stamattina - spiega - perché adesso si può. Lo sa che lassù hanno ammazzato uno di noi?».

Qui sono altri ragazzi, una quindicina, sparsi negli angoli più bui. «Anch'io sono scappa-

to via da Muccioli - dice un ragazzo alto, con la faccia di chi è in crisi di astinenza - finalmente ci sono riuscito. Erano due mesi che volevo andarmene troppa violenza là dentro. Adesso, con i casini, ci sono meno controlli, si può andare via». In un bar della piazza qualcuno si è spaventato. «Volevamo chiamare il 113, pochi minuti fa. Ma ha visto fuori? C'è pieno di ragazzi scappati da San Patrignano. Vengono qui perché c'è lo spaccio, e poi c'è anche la farmacia che fa i turni di notte per comprare le siringhe. Quelli che se la prendono con Muccioli adesso impareranno a stare zitti. Dove andranno a prendere i soldi questi qua dove andranno? Vedrete domattina quante autoradio sparite. Vedrete quanti scippi».

I ragazzi adesso si sono nascosti da qualche parte, alcuni sono andati a chiedere soldi a chi passeggia in corso d'Augusto. Qualcuno se n'è davvero andato dalla comunità, altri ragazzi sono invece «tossici», che hanno subito capito che la parola «San Patrignano» può servire ad aprire qualche portafoglio. «È successo anche a Cesena - dice Vincenzo Muccioli - alla stazione ferroviaria. Ragazzi andati via da qui si sono ritrovati in quel luogo, e hanno chiesto soldi per tornare a casa. Ma volevano solo soldi per le pere».

«Chi se ne vuole andare - spiegano nella comunità - se ne va. Noi lo accompagniamo in stazione, con le nostre auto. Consegniamo loro il biglietto ferroviario, con scritto sopra «non cedibile». Non vogliamo che venga venduto in cambio di una dose. Forse qualche ragazzo non è nemmeno salito sul treno ed è corso in piazza. Una volta i «tossici» chiedevano soldi alla gente dicendo che erano davanti a San Patrignano, in attesa di entrare nella comunità, e avevano bisogno di denaro per comprarsi un panino. Evidentemente hanno letto i giornali e qualcuno si è aggregato a chi se n'è davvero andato da qui».

Davanti al cancello di San Patrignano ci sono anche giovani che invece aspettano di entrare. Michele, 29 anni e Gianni, 36 anni, arrivano da Treviso. «Io qui ci sono già stato - dice Gianni - per due mesi, un anno e mezzo fa. Pensavo di stare già bene e me ne sono andato. Sono scappato. Violenta non ho mai vista. Spero che mi riprendano. Gianni invece non è mai stato in una comunità. «Nella droga

ci sono da una vita. Mi sono perso tutto il lavoro, la moglie, i figli. Arriva il momento in cui devi fare una scelta se ci tieni alla «Ti fai», e non pensi ad altro. Noi andiamo a dormire in stazione, e per tutto il giorno siamo qui davanti. Non ci hanno ancora detto nulla».

I giovani guardano verso gli uffici sperando in un cenno un segnale, da parte dei ragazzi della comunità. «Da qui non mi muovo - dice Gianni - fino a quando non mi prendono. Ci faranno pagare, prima di entrare. Ma io penso che se resto fuori ho davanti solo la galera, e resisto. In una città piccola come Treviso tutti imparano a conoscersi, diventi un «drogato» e basta. Io vorrei salvare ancora qualcosa di me se ci riesco».



Vincenzo Muccioli con i suoi ragazzi e, accanto, uno degli arrestati

Giovanni Alfieri
San Giano (Varese)

A proposito delle Logge massoniche di Campobello di Mazara

Albino Bernardini
Bagni di Tivoli
(Roma)

«Forse che Sabin non merita un francobollo dalle Poste?»

Caro direttore, le nostre Poste sempre più simili nella loro politica di emissioni commemorative a piccoli paesi africani repubblicane bananieri ed isolotti sperduti - con tutto il rispetto e le considerazioni giustificative per questi, nonché di questi l'ammirazione per la superiore qualità grafica - hanno emesso nell'ultimo decennio una pletora di francobolli per leggersi ma ben sponzionate vendendo orge cronache per i mondiali di calcio, anniversari di Lyons ecc. Le omissioni si chiamano giusto per esemplificare, Puccini Tartini De Sabata A questo punto chiedere un francobollo per quel benefattore dell'umanità quell'eroe di Sabin, potrebbe essere al di là dei riflessi condizionati al volen del sottogoverno ma io ci tento lo stesso può darsi che vogliono rifarsi una verginità. Tocchiamo ferro per la realizzazione grafica. L'esemplare anche questo tocca dire dati i precedenti, dovrebbe avere un taglio di uso comune 750 lire il portio della lettera per l'interno. E chiedere troppo alle Poste italiane?

Angelo G. Giannini
Udine

Caro direttore, ho letto i volumi delle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza» i quali oltre ad avermi commosso - sono del 1919 e ho vissuto quel periodo storico fra i più drammatici del nostro Paese - mi hanno ricordato la cultura di quei tempi. Dio, patria famiglia. La differenza è che noi l'abbiamo vissuta in funzione nazionalistica ed aggressiva a cominciare da quella all'Abissinia per continuare a fianco della Germania nazista, con tutte le sofferenze che sono costate all'Europa, fino all'occupazione tedesca del nostro territorio. Ma i giovani hanno sentito il dovere di difendere attraverso la Resistenza, il Paese come d'altra parte avevano fatto gli altri popoli quando noi li avevamo aggrediti e occupati. Nel mio caso mi riferisco al popolo greco. E a distanza di tanto tempo provo quasi vergogna, e sento il desiderio di chiedere a quel popolo se, dopo 50 anni, sia di sposto a perdonarci tutto il male che gli abbiamo fatto. Oggi, dopo quella tragica esperienza sono convinto che i giovani abbiano bisogno di crescere in una famiglia dove il dialogo fra i genitori coinvolga anche i figli, abitandoli alla responsabilità privata e sociale e al rispetto delle altre culture e degli altri popoli. La mia generazione non ha avuto questo tipo di educazione fummo lasciati in balia del fascismo.

Giovanni Alfieri
San Giano (Varese)

«Quel silenzio potrebbe giustificare altra violenza»

ROMA «Ho taciuto per rispettare la parola data» ha detto Vincenzo Muccioli. Ma il suo silenzio, su un fatto così grave è accettabile? Può un operatore di una comunità mettere i propri principi al di sopra della legge dello Stato? Assolutamente no. Sociologi, politici e operatori del settore non hanno dubbi. Tacere è stato un atto gravissimo. «Ritengo che questa giustificazione sia quasi peggio dell'atto compiuto», dice Giovanni Berlinguer del Pds. «Chi ha dei compiti di guida non può diventare complici, anche moralmente, di chi ha commesso un delitto», incalza Marco Taradash, antiproibizionista e deputato della Lista Pannella. Don Enzo Mazzi, della comunità «L'isolotto», non se la sente di esprimere un giudizio generale. «Il problema va collocato nel quadro specifico di una comunità totalitaria come quella dove esiste un'aggregazione totale». È giusto mantenere un segreto così pesante? «Bisogna distinguere, - continua don Mazzi - una cosa è il rapporto fra uguali, altra cosa un rapporto di dipendenza totale, come quello fra un padre e un bambino. Non avrei timore a mantenere il segreto di una persona con cui mi considero alla pari. Ma il rapporto di Muccioli con i suoi «ragazzi» è alla pari? In una comunità autoritaria dove le persone non hanno spazi di autonomia e dove tutto ruota attorno alla figura di un uomo guida che si pone come padre non si può parlare di rapporti paritari. «Un padre nei confronti di un bambino può mantenere il segreto? - si chiede Mazzi - Mi sembra di no. Muccioli fondava il suo metodo proprio sulla privazione di ogni forma di autonomia, sulla completa dipendenza».

Ha fatto bene Muccioli a tacere «per rispettare la parola data»? Rispondono Giovanni Berlinguer, Don Enzo Mazzi, Marco Taradash e il sociologo Luigi Manconi



gli altri Muccioli non sarebbe più stato credibile, la sua affidabilità sarebbe stata cancellata». Le regole della comunità contro le leggi dello Stato. La complicità in un delitto per non perdere la fiducia dei «ragazzi» è un modo per far prevalere la legge del clan su una legge dello Stato», dice Giovanni Berlinguer. Un comportamento pericoloso, dunque,

Il sociologo Luigi Manconi la relazione padre-figlio può giustificare il silenzio ma è sbagliato proporla all'interno della comunità. «Non mi scandalizzo in alcun modo che un genitore scelga il silenzio. Ma ritengo che la relazione padre-figlio, nei termini autoritari e assoluti della comu-

MONICA RICCI-SARGENTINI

Giovanni Berlinguer, a sinistra, Marco Taradash

«Bisogna distinguere, - continua don Mazzi - una cosa è il rapporto fra uguali, altra cosa un rapporto di dipendenza totale, come quello fra un padre e un bambino. Non avrei timore a mantenere il segreto di una persona con cui mi considero alla pari. Ma il rapporto di Muccioli con i suoi «ragazzi» è alla pari? In una comunità autoritaria dove le persone non hanno spazi di autonomia e dove tutto ruota attorno alla figura di un uomo guida che si pone come padre non si può parlare di rapporti paritari. «Un padre nei confronti di un bambino può mantenere il segreto? - si chiede Mazzi - Mi sembra di no. Muccioli fondava il suo metodo proprio sulla privazione di ogni forma di autonomia, sulla completa dipendenza».

«Bisogna distinguere, - continua don Mazzi - una cosa è il rapporto fra uguali, altra cosa un rapporto di dipendenza totale, come quello fra un padre e un bambino. Non avrei timore a mantenere il segreto di una persona con cui mi considero alla pari. Ma il rapporto di Muccioli con i suoi «ragazzi» è alla pari? In una comunità autoritaria dove le persone non hanno spazi di autonomia e dove tutto ruota attorno alla figura di un uomo guida che si pone come padre non si può parlare di rapporti paritari. «Un padre nei confronti di un bambino può mantenere il segreto? - si chiede Mazzi - Mi sembra di no. Muccioli fondava il suo metodo proprio sulla privazione di ogni forma di autonomia, sulla completa dipendenza».

«Bisogna distinguere, - continua don Mazzi - una cosa è il rapporto fra uguali, altra cosa un rapporto di dipendenza totale, come quello fra un padre e un bambino. Non avrei timore a mantenere il segreto di una persona con cui mi considero alla pari. Ma il rapporto di Muccioli con i suoi «ragazzi» è alla pari? In una comunità autoritaria dove le persone non hanno spazi di autonomia e dove tutto ruota attorno alla figura di un uomo guida che si pone come padre non si può parlare di rapporti paritari. «Un padre nei confronti di un bambino può mantenere il segreto? - si chiede Mazzi - Mi sembra di no. Muccioli fondava il suo metodo proprio sulla privazione di ogni forma di autonomia, sulla completa dipendenza».

«Bisogna distinguere, - continua don Mazzi - una cosa è il rapporto fra uguali, altra cosa un rapporto di dipendenza totale, come quello fra un padre e un bambino. Non avrei timore a mantenere il segreto di una persona con cui mi considero alla pari. Ma il rapporto di Muccioli con i suoi «ragazzi» è alla pari? In una comunità autoritaria dove le persone non hanno spazi di autonomia e dove tutto ruota attorno alla figura di un uomo guida che si pone come padre non si può parlare di rapporti paritari. «Un padre nei confronti di un bambino può mantenere il segreto? - si chiede Mazzi - Mi sembra di no. Muccioli fondava il suo metodo proprio sulla privazione di ogni forma di autonomia, sulla completa dipendenza».